

Il cartellone

Le lingue del teatro

Napoli incontra il mondo in trenta spettacoli e cantieri d'arte

Santanelli sospende la legge di gravità e fa galleggiare anche la spazzatura

Luciano Gianni

«**P**otremo ascoltare "Zio Vanja" in lingua originale dagli straordinari attori russi. Un privilegio, una occasione unica per gli appassionati di teatro e di Cechov». Le parole di Luca De Fusco, direttore del Napoli Teatro Festival Italia, mettono in evidenza l'importanza culturale di una rassegna che permette a Napoli di ospitare il mondo, ma anche il contrario, nel solco di una nobilissima tradizione cosmopolita; e indipendentemente dall'esito riuscito o no degli spettacoli, che spesso sono sfide anche rischiose, esperimenti. La settima edizione della rassegna, in programma da oggi fino al 22 giugno, offre 30 titoli, registi e interpreti da tutto il mondo, ricchezza di linguaggi e di idiomi, di stili e, appunto, di sfide. Come rimarca De Fusco, «Il Festival è la più grande manifestazione di teatro che c'è in Italia». Ecco una guida ai suoi temi e agli spettacoli.

L'inaugurazione. Si apre nel segno della danza. De Fusco ha invitato per il terzo anno consecutivo gli israeliani di Vertigo Dance Company, che grazie al festival napoletano sono diventati famosi nel mondo. Due i titoli: «Reshimo», che stasera apre la rassegna, e «Mana». L'attenzione che il direttore dedica alla danza contemporanea è confermata dalla presenza di un coreografo di fama internazionale come Emio Greco, che arriva con «Addio alla fine»; e dal Balletto nazionale del Kosovo con «She-ra-zade».

Ifocus. Cechov e Eduardo De Filippo, ma anche gli spettacoli sull'infanzia: il Festival gioca sulla varietà e

l'internazionalità delle proposte. Del russo vedremo sei spettacoli: tre «Zio Vanja», due in russo (con sopratitoli), diretti da Andrei Konchalovsky e dal lituano Rimas Tuminas; uno in spagnolo, con la regia dell'argentino Marcelo Savignone. Konchalovsky firma anche «Tres sorelle»; c'è, poi, un giovane italiano, Gianluca Merolli, uscito da «Amici» della De Filippi, che da «Il gabbiano» dedurrà una lettura rinominata «Un gabbiano»; quindi, lo stesso De Fusco dirigerà «uno dei testi più belli che siano mai stati scritti per il teatro», «Il giardino dei ciliegi», immergendolo in una atmosfera mediterranea dominata dal bianco, e in uno stile che, come i suoi recenti allestimenti, lega il teatro con il cinema. Quanto a Eduardo, diventa terreno d'incontro tra un grande teatro d'arte del Nord, lo Stabile di Genova, e il Festival. Marco Sciacaluga alla regia ed Eros Pagni in scena si mettono alla prova con «Il sindaco del rione Sanità» visto in una dimensione «meno napoletana e più universale», per sintetizzare le parole di entrambi. Il napoletano Francesco Saponaro, invece, dirige Carullo & Minasi, due siciliani surreali, in un radiodramma poco noto, «Dolore sotto chiave».

Intriganti appaiono i titoli che il Festival dedica al mondo dell'infanzia: in «Lebensraum» Jakob Ahlbom porta a teatro il cinema muto e le comiche di Buster Keaton; in «Pinocchio» l'argentino Gustavo Tambaio rilegge il burattino di Collodi tra circo e musical; in «Der geschichte des Kaspar Hauser» il lettone Alvis Hermanis rievoca un misterioso per-



La scelta

«Il giardino dei ciliegi» uno degli allestimenti nati in sede per «una capitale della scena»

Eccellenze

La prova della scuola russa i vertici della grande coreografia e un doppio Konchalovsky



sonaggio del primo Ottocento tedesco, portando in scena tanti bambini travestiti da vecchi al ritmo di quattro pianisti che suonano Satie; Fortunato Cerlino, il cattivo della serie Sky «Gomorra», dirige «Making Babies», seguendo in palcoscenico una maternità dal momento del concepimento ai primi due anni del bambino. Infine, non manca l'appuntamento con Arrevuoto, che attira al teatro i ragazzi a rischio di Napoli.

Cantieri d'arte. Anche quest'an-

no De Fusco ha voluto che tre spettacoli nascessero a Napoli, dai provini per scegliere gli attori, fino alle prime letture dei testi, alle prove e al debutto. I titoli di quest'anno sono «Il giardino dei ciliegi»; «Il sindaco del rione Sanità»; e un originale allestimento di «Finale di partita» di Beckett, affidato a Lello Arena, Angela Pagano, e a un regista di fama internazionale come Lluís Pasqual. Perché questa scelta? «Perché contrariamente ad Avignone e a Edimburgo, sedi dei più prestigiosi festival europei, Napoli è una capitale del teatro e l'apertura dei cantieri d'arte consacra questa realtà e questa tradizione».

I napoletani. Il Festival è internazionale anche perché mette a confronto il mondo con autori e registi di casa. E ce ne sono tanti. A cominciare da due drammaturghi come Manlio Santanelli ed Enzo Moscato. Il primo è autore di «Per oggi non si cade», una performance-installazione in cui immagina che per un giorno Dio ha sospeso, a Napoli e solo a Napoli, la legge di gravità. Dunque tutto galleggia nell'aria. Munnezza compresa. Nei locali dell'Accademia di Belle Arti, tra domani e il 13 giugno, gli spettatori, muniti di cuffie e audio-guide, segui-

ranno il racconto di questa giornata particolare dalle voci (e solo da esse) di Nello Mascia e Isa Danieli, Antonella Morea e Mario Porfito, Nunzia Schiano e Lello Serao. Senza le parole, ma in carne e ossa sulla scena sono, invece, i 30 attori di Giuseppe Solazzo in «Il giorno in cui ci siamo incontrati e non ci siamo riconosciuti» (15-16 al San Ferdinando); mentre una figlia d'arte come Alessia Siniscalchi usa la voce del papà insigne avvocato in «Vietato ballare/Interdit de danser», sospeso tra prosa e danza.

Moscato riflette nella sua lingua barocca e mediterranea su un antichissimo conflitto di classe, quello tra servi e padroni, in «Istruzioni per minuta servitù» (19-20 giugno al Nuovo), scomodando Swift, Strindberg e accoppiandoli con Scarpetta e Mastriani; «uno spettacolo - assicura - nel segno della leggerezza e del brio».

Arturo Cirillo, invece, si immerge nel mondo di un romanzo breve di Peppino Patroni Griffi, «Scende giù per Toledo» (15-16 al Sannazaro), trasformando in monologo l'inquieto mondo del travestito Rosalinda Sprint alla ricerca del grande amore. Davode Iodice, infine, resta fedele all'etica dell'amore facendo recitare gli ospiti dell'ex Dormitorio pubblico di Napoli e invitando il pubblico a «Mettersi nei panni degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettura

Donadio, Bonaiuto, Bertelà e le altre: sette attrici danno voce alla vita tormentata della Némirovsky



Nata in Ucraina, ebrea diventata cattolica nel '39, di cultura francese, arrestata dai nazisti, morì di tifo ad Auschwitz nel 1942. È Irène Némirovsky, scrittrice scoperta solo da qualche anno dal grande pubblico. Il Napoli Teatro Festival le rende omaggio con una lettura di alcune sue opere, tra il 9 e il 22 giugno, al Ridotto del Mercadante. Il progetto è curato da Patrizia Bologna e Stefania Maraucci. In scena sette attrici: Cristina Donadio (nella foto in basso) leggerà brani da «Le vergini»; Sara Bertelà «Il ballo»; Angela Pagano «Come le mosche d'autunno»; Gea Martire «Il colore del sangue»; Margherita Di Rauso «David Golder»; Manuela Mandracchia «Un bambino prodigio» e Anna Bonaiuto (nella foto in alto) «Film parlato». «La vita di Irène - dice la Donadio - fu tormentata, ma la voglia di scrivere l'abbandonò solo pochi giorni prima della fine».